

IL PERCHÈ DI UNA MOSTRA

Breve storia di una rievocazione storica che avrei voluto chiamare **Emozioni**

Torino, un giovedì sera dello scorso gennaio. Nel Consiglio sezionale si accese una discussione sugli eventi previsti per celebrare il Centenario della nostra associazione ed in special modo della sezione di Torino. L'occasione di avere a disposizione il Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini per un mese, già faticosamente conquistato dal nostro presidente centrale per ospitare l'esposizione della collezione filatelica montana del socio Enea Fiorentini, rappresentava un'occasione unica per la sezione di Torino e per l'associazione tutta.

Le prime sale della mostra sulla Nostra storia



Proposi quindi di organizzare una mostra sui cento anni della Giovane Montagna. Ma cosa avrebbe dovuto esporre questa mostra? E come organizzarla? E chi se ne sarebbe occupato? All'ultimo degli interrogativi sollevati dal Consiglio risposi prontamente *"me ne occupo io"* dato il tempo disponibile assai ristretto.

Ritornando a casa, ormai a notte fonda perché, si sa, i consigli sezionali sono sempre molto rapidi, iniziai a pensare: *"e adesso cosa faccio?"*. Com'è noto la notte porta consiglio e la mattina seguente, stabilii che la priorità era recuperare quanto più materiale possibile. Il ricorso all'aiuto dei soci fu il primo passo compiuto su quella che si sarebbe rivelata una strada lunga e faticosa. Ringrazio ancora oggi quei pochi volenterosi che mi affidarono il loro prezioso materiale fotografico. L'archivio della Sezione di Torino e quello Centrale furono il mio secondo appuntamento. Più che di una ricerca in archivio fu una vera e propria caccia al tesoro, senza l'aiuto delle indispensabili indicazioni, tra mille scatole, pacchi, buste, armadi, cassetti, scaffali e scatoloni, alcuni risalenti agli anni del materiale in esso contenuto e, senz'ombra di dubbio, mai sfiorati da mano umana dopo il loro confezionamento.

Adesso iniziava quella che nella mia mente avevo già identificato come Fase B: la catalogazione e la scannerizzazione di tutto il materiale raccolto. Processo lungo e faticoso che ha messo a dura prova non solo la mia convinzione ed il mio entusiasmo iniziale, ma soprattutto la pazienza della mia cara consorte la quale, nei momenti più duri, se ne usciva con un placido *"ma lasa stè!"* (*ma lascia perdere!*).

Il risultato fu un archivio, interamente digitale, contenente circa 1400 fotografie con l'indicazione della data, della sezione di appartenenza, dell'autore, del supporto originale, della presenza o meno dell'originale in archivio, del luogo di scatto e di eventuali commenti. Tali indicazioni riguardano attualmente più dell'80% delle immagini presenti in archivio.

Ed ora? Come avrei dovuto organizzare la mostra considerando che sarebbe stata aperta a tutti? La prima idea fu quella posta alla base di una semplice domanda: *Cos'è la Giovane Montagna?* Bella domanda! Molti avrebbero risposto citando il famoso articolo 2 dello statuto: *“L’Associazione è apolitica e si ispira ai principi cattolici senza far parte di organizzazioni di carattere confessionale”*. Ma prima dell’articolo 2 vi è l’articolo 1 che recita testualmente: *“È costituita... l’Associazione “Giovane Montagna, la quale ha lo scopo di promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che culturale, compreso l’editare il periodico (Rivista di vita alpina) e altre pubblicazioni alpinistico-culturali”*.

Ecco, mi dissi, questa è la Giovane Montagna: *promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna!* Ma come comunicare ai visitatori questo messaggio? E come farlo senza rischiare di cadere nella retorica comune? È vero che la nostra è un’associazione d’ispirazione cattolica (il famoso articolo 2 dello statuto), ma non vi è forse qualcosa di più profondo ancora, qualcosa che ha permesso all’associazione di arrivare al traguardo del secolo di vita, qualcosa che i primi soci avevano nel loro modo di *promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna?*

Non avevo nessuna risposta a questi quesiti e nessuna idea di dove cercarla, quando iniziai a vedere le fotografie che avevo acquisito, sotto una luce diversa. Quel gruppo di ragazze con gli sci ai piedi ed i pantaloni stretti alle caviglie era del 1922! Ed avevano i pantaloni! O la foto di don Luigi in vetta al Corno Bianco che celebra la Messa: è del 1926, anni nei quali era prescritto il digiuno dalla mezzanotte per accostarsi alla Comunione. E la Giovane Montagna celebrava messa all’aperto, per la quale appunto ricevette a distanza di pochi mesi (Gennaio 1927) l’autorizzazione *Pro Missa all’aperto*.

Ecco questo avrebbe dovuto essere il messaggio della mostra: l’entusiasmo di un gruppo di giovani che seppe innovare, a volte infrangendo le regole consolidate, pur rimanendo coerente ai propri ideali assunti come valori fondanti dell’associazione. Avevo così risposto ad una parte della domanda: il *“cosa”*. Rimaneva da determinare il *“come”*.

Dall'alto: alcune sale della mostra storica ed altra con opere del concorso fotografico



Dall'alto: Altre foto del concorso fotografico e particolari dello spazio espositivo della raccolta filatelica di Enea Fiorentini



L'idea che mi frullava in testa da qualche tempo, era quella di cercare di allestire una mostra che potesse trasmettere un'emozione nel visitatore, senza inutili parole, ma attraverso immagini che parlassero direttamente al cuore ed all'immaginazione di colui che le vedeva. Ecco che bandii interamente ogni forma scritta (nessuna legenda, nessun luogo, nessuna data precisa) e cercai di limitare al minimo indispensabile i testi di accompagnamento che dovevano unicamente servire come sottile filo conduttore cronologico.

Ho cercato quindi di esporre le immagini più consone a questa visione, talvolta sacrificando la qualità fotografica in favore del contenuto dell'immagine stessa. Immagini che avrebbero dovuto trasmettere l'entusiasmo, la gioia, la novità che caratterizzò le fotografie dei primi soci. A tal proposito devo ringraziare Ada Brunazzi che, con la sua alta professionalità, non solo ha condiviso questa mia idea, ma ne ha sapientemente realizzato tutta la parte grafica ed espositiva.

Mi accorsi però che in tutto ciò mancava ancora qualcosa: *la musica*. La musica intesa come strumento che ci guidi attraverso la lettura delle immagini, che ci predisponga agli stati d'animo che le immagini trasmettono e li rafforzino, la musica come chiave di lettura delle immagini stesse.

Il tempo oramai era finito: avevamo già allestito la mostra. Approfittai ancora una volta della pazienza della mia sposa, ed in una notte poco prima dell'inaugurazione, realizzai il video che completava, musicalmente, una mostra che spero sia stata apprezzata da tutti coloro che hanno potuto visitarla.

Marco Ravelli

